

→ Il sindacato di Raffaele Bonanni tra pochi giorni si riunisce in un importante congresso

→ Interverranno Guglielmo Epifani e, subito dopo di lui, il ministro del Welfare

# Cisl tra il bisogno di unità e le tentazioni di Sacconi

La prossima settimana, dal 20 al 23 maggio, si terrà a Roma il sedicesimo congresso della Cisl. Una verifica dei rapporti con la politica del secondo sindacato italiano. Interverrà Epifani. Dopo di lui Sacconi.

**BRUNO UGOLINI**

ROMA  
bruno.ugolini@gmail.com

«Lavorare meno lavorare tutti» era lo slogan coniato da Pierre Carniti, allora a capo della Cisl, negli anni Settanta. E che suscitò aspre opposizioni non solo nella destra benpensante ma anche nella sinistra. Ora, in tempo di crisi, è ritornato di moda e fatto proprio addirittura dall'Unione Europea. Come una ricetta per salvare i posti di lavoro riducendo gli orari. Non è però al centro delle attenzioni della Cisl di Raffaele Bonanni che apre la prossima settimana il sedicesimo Congresso nazionale sotto la scritta «Nel lavoro partecipazione e responsabilità». Slogan che corrisponde ai connotati di sempre di questo sindacato.

**UN RICHIAMO**

È un monito che però non fa i conti con il fatto che viviamo tempi in cui le scelte e le decisioni vengono calate quasi sempre dall'alto, sulla testa del mondo del lavoro. In fondo anche il caso Fiat, pur alimentatore di speranze fondate, non rivela un coinvolgimento concreto delle rappresentanze sindacali. Parole come "concertazione" o "contrattazione"

vengono vilipesi e svuotate. E il conflitto è considerato un atto di lesa maestà, un triste residuo del passato. Narrano di questo i comportamenti di molte imprese e del governo, come dimostrano anche le ultime sortite del ministro Brunetta, intento a dirigere una sua rivoluzione che non ha bisogno degli interlocutori sindacali, anzi li spazza via.

Ma quale è lo stato di salute dell'organizzazione cara a Grandi e Pastore? Sono ormai lontani i tempi in cui c'era una specie di Cisl un po' duale, con una dialettica interna vivace, tra cattolici di sinistra e cattolici più moderati. Erano i tempi dei grandi partiti di massa come la Dc, il Pci, il Psi. La Cisl era gelosa della propria autonomia ma era anche solcata da simpatie politiche diverse. Era l'epoca di Bruno Storti e Luigi Macario, di Pierre Carniti e Franco Marini. Una tradizione duale che si rispecchiava nel segretario generale affiancato da un vice. Uno schema presente, del resto, anche nella Cgil dove la caratteristica politica era più evidente, tra comunisti e socialisti. Una tradizione duale che si è protratta anche dopo lo sconquasso dei partiti e la nascita della cosiddetta seconda repubblica. Oggi Raffaele Bonanni nella Cisl regna sovrano. I cronisti sindacali un po' anziani forse ricordano con nostalgia i tempi lontani di quella dialettica vivace. Oggi, semmai, c'è da narrare di uno scontro con la Cgil presa spesso di mira, come unico ostacolo per le sorti progressive del Paese. Anche se in questi ultimi giorni Bonanni ha assunto toni diversi. E il Congresso, aperto all'intervento di Epifani, sa-

rà una cartina di tornasole sulla possibilità o meno di considerare morta l'ipotesi unitaria. I pregressi non hanno detto molto su questo terreno. Pur segnalando accordi unitari in categorie e territori (non solo a Bergamo). Qualche volta s'intuisce la presenza di sommessi brontolii, magari nelle categorie industriali o tra i pensionati. Segnali che non trovano un'eco pubblica. Pesa un certo disagio politico. Le pagine di *Conquiste del lavoro*, il quotidiano dell'organizzazione, registrano spesso commenti frizzanti sulle sorti del Pd. Trattamento non riservato al Partito della libertà.

**SMARRIMENTO**

Certo non sono pochi nella Cisl coloro che credendo nel Pd vivono una sorta di smarrimento difficile da superare. Senza per questo sposare le cause berlusconiane (non a caso personaggi come Carniti, Marini, Pezzotta, D'Antoni, non hanno scelto il Pdl). Il Congresso, con la nutrita presenza di esponenti governativi (col ministro Sacconi posto maliziosamente a replicare all'intervento di Epifani), sarà anche qui una cartina di tornasole. Per vedere se prevarranno altre antiche bandiere della Cisl, come l'autonomia e la contrattazione. O l'illusione di partecipare davvero usufruendo delle risorse dei cosiddetti enti bilaterali. La speranza è che tutti capiscano che divisi i sindacati non mobilitano a sufficienza il mondo del lavoro, non determinano davvero una strategia innovativa, alimentano l'apatia e la sfiducia o il ricorso a ribellismi disperati, non conquistano risultati apprezzabili. ♦

**Rapporto col Pd**

Le delusioni della politica e le antiche bandiere

# Fim e Uilm pronte a presentare una piattaforma a giugno senza la Fiom

## Sul contratto unità sindacale più lontana

**Giorgio Pogliotti**

Ancora non è iniziata, ma è partita già tutta in salita la vertenza per il rinnovo del contratto che interessa circa 1,6 milioni di metalmeccanici, in scadenza il 31 dicembre 2009: due piattaforme separate verranno inviate dai sindacati a Federmeccanica e Assisital (Confindustria), se nel frattempo Fiom, Fim e Uilm non avranno trovato una posizione unitaria (un incontro delle tre segreteri è previsto per stasera).

Sulla trattativa pesa come un macigno il "no" della Cgil allariforma del modello contrattuale siglata lo scorso 22 gennaio a Palazzo Chigi. L'accordo quadro separato tra Governo e parti sociali ha riflessi sui tavoli negoziali che stanno partendo, come quello con la Fiom che intende attenersi ancora al vecchio modello contrattuale del 23 luglio del 1993. Per Fim e Uilm, invece, punto di riferimento per la trat-

tativa è il nuovo modello contrattuale che affida più peso alla contrattazione decentrata, sostituendo l'inflazione programmata per gli aumenti del contratto nazionale con un indice «previsionale» costruito in base all'indice dei prezzi al consumo armonizzato europeo (Ipc) depurato dei prezzi dei beni energetici importati. Sul fronte della durata contrattuale, il nuovo modello prevede un triennio economico-normativo, al posto del precedente biennio economico e quadriennio normativo. Stabilendo una precisa tabella di marcia, per favorire la conclusione puntuale delle trattative: la piattaforma sindacale va presentata nel semestre prima della scadenza (peraltro nei 7 mesi di trattative non si può scioperare), invece dei tre mesi del precedente modello.

Fino a pochi giorni fa la Fiom continuava a ripetere che avrebbe presentato la piattaforma a

settembre, ovvero tre mesi prima della scadenza, secondo il modello del 23 luglio 1993. Ma di fronte all'insistenza di Fim e Uilm che hanno confermato l'intenzione di inviare la loro proposta entro giugno, Gianni Rinaldini ha annunciato una parziale svolta: «La Fiom è pronta a presentare al 30 giugno una propria piattaforma - ha detto - accompagnata da assemblee in tutte le fabbriche. Se Fim e Uilm faranno altrettanto Federmeccanica riceverà due piattaforme distinte». Il rischio per la Fiom era quello di trovarsi in autunno con un accordo contrattuale già raggiunto tra Federmeccanica, Assisital, Fim e Uilm, prima ancora di presentare la propria piattaforma al tavolo. Resta una differenza sostanziale, tra i sindacati: la piattaforma della Fiom conterrà solo la rivendicazione economica, per il biennio 2010-2011, considerando ancora valido l'accordo sul quadriennio normativo firmato

il 20 gennaio 2008 per il periodo 2008-2011. Fim e Uilm, dal canto loro, presenteranno la propria piattaforma per il triennio 2010-2012 che accanto alle rivendicazioni economiche, conterrà anche le proposte sulla parte normativa del nuovo contratto. Rinaldini è convinto di avere una carta a suo favore, essendo convinto che in tempi di crisi difficilmente si possono raggiungere intese sulla parte normativa migliorativa rispetto all'accordo del 20 gennaio dello scorso anno.

Vale la pena di ricordare che l'intesa del 20 gennaio 2008 ha previsto 127 euro lordi di aumento salariale (per 30 mesi), con un'erogazione di 260 euro per chi non fa contrattazione di secondo livello e 300 euro di un tantum per il ritardo del rinnovo, mentre sul versante normativo ha introdotto il principio della parità fra operai e impiegati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LE SCADENZE

Oggi incontro dei tre segreteri di categoria  
 Tra i nodi l'applicazione della riforma e i sistemi di calcolo dell'inflazione



**CONTRATTO UNICO/1. DOPO LE APERTURE DI MARINI E ROCCHI**

# Sostiene Baretta che ora si può fare

**I**l mercato del lavoro è troppo squilibrato, ma finora non ci sono state le condizioni politiche e sindacali per riformarlo. Ma, in questi giorni, una serie di dichiarazioni (tra le altre, Nicoletta Rocchi e Franco Marini), creano una situazione favorevole che non va lasciata cadere. La crisi, infatti, esaspera la situazione e rende ancora più fragile la condizione di chi lavora con contratti flessibili. La estensione a tutti degli ammortizzatori sociali rappresenta un indispensabile ponte per attraversare la crisi; ma oltre il ponte, quando ci sarà la ripresa, cosa attende i lavoratori? Ecco perché è urgente intervenire. Per riuscirci, però, è bene districare la matassa. Il problema più serio di tutti è quello rappresentato dall'articolo 18. Alcuni anni fa una disastrosa campagna lanciata da Confindustria impedì una seria discussione. Da allora, come ricorda la Rocchi, le file di coloro che non godono delle tutele previste dall'art. 18 si sono ingrossate. Va detto che, contrariamente ad una opinione crescente, l'articolo 18 non è un ferrovicchio. Non c'è dubbio che introduce una rigidità forte che riduce la libertà dell'impresa nella discrezionalità del licenziamento del lavoratore, ma la domanda alla quale bisogna onestamente rispondere, nel momento in cui si deve ridiscutere, è proprio relativa ai margini corretti di questa discrezionalità. Nessuno sostiene la totale discrezionalità di licenziamento, ne è in discussione la giusta causa, che resta un valido deterrente alle discriminazioni; ne i processi di ristrutturazione,

per i quali resta preferibile, anche per il datore di lavoro, la via dell'accordo sindacale. La questione, in verità, è più spinosa e riguarda un argomento sempre più decisivo per la competitività delle imprese messe di fronte alle sfide della globalizzazione, ma, proprio per questo, ancor più delicato per le persone. Se vogliamo, infatti, discutere seriamente, ci dobbiamo dire che il vero limite che l'articolo 18 comporta, ma qui sta anche il suo valore per i singoli, è al rinnovamento generazionale o professionale collegato al succedersi, sempre più rapido ed indipendente dai cicli economici, dei processi di innovazione tecnologica ed organizzativa. In altri termini, con le nuove tecniche produttive in costante miglioramento, il mix nella composizione della "forza" lavoro cambia. Le imprese hanno la necessità di ringiovanirsi, specializzarsi, riconvertirsi sempre più rapidamente e un processo di sostituzione dei lavoratori singoli (operai e tecnici allo stesso modo) è di gran lunga più rapido e conveniente di percorsi di aggiornamento e formazione continua. Se da un lato non si può negare questa esigenza e non riconoscerne la validità imprenditoriale, dall'altro non si può negare che se questa impostazione prevalesse nella filosofia della riforma, il lavoratore singolo si troverebbe esposto ad un processo di espulsione senza ritorno. E' difficile pensare, infatti, che una persona che ha per 20 o 30 anni esercitato una mansione e viene considerato obsoleto sia in condizioni di presentarsi nel mercato del lavoro con un restyling

professionale tale da essere appetibile per altre e del tutto diverse professioni. Può succedere, ma non riguarderebbe la maggioranza. Dunque: quali limiti alla libertà di rinnovamento e quali limiti alla inamovibilità in caso di obsolescenza è lo spietato quesito che abbiamo di fronte. Dalla risposta a questo intricato snodo dipenderà il successo o meno di una riforma necessaria. È bene, dunque, che convergano, al più presto, le opinioni di tutti gli attori sociali. In tal senso, confermo la mia opinione generale che un accordo sindacale, per quanto imperfetto, è sempre meglio di una legge calata dall'altro.

L'altro nodo riguarda il rischio previdenziale a cui vanno incontro i giovani. Il sistema contributivo sta rapidamente entrando nel calcolo della pensione, ma è stato introdotto quando il mercato del lavoro era molto più rigido di oggi ed i percorsi di carriera piatti. In quell'ottica il contributivo è certamente equo ed il ricalcolo dei coefficienti ragionevole. Ma che dire di fronte ad un mercato del lavoro scoppiato come quello attuale? Le giovani generazioni avranno pensioni molto basse. Ed allora: più presto si rinuncia al concetto di età obbligatoria di uscita a favore di un periodo ampio di scelta da parte dei laici lavoratori; si arriva ad una contribuzione unica e si completa la totalizzazione; si ragiona su una pensione minima di sostentamento, sulla quale innestare il contributivo ricalcolato con i nuovi coefficienti ed i fondi pensione, meglio è.

**PIER PAOLO BARETTA**

**CONTRATTO UNICO/2**

## Perché dobbiamo avere il coraggio di riunificare il mercato del lavoro

**T**emo che, come il resto di noi, gli esperti siano sopraffatti dalla smisurata entità di questo problema col quale siamo attualmente alle prese. Come i generali, anche loro combattono le battaglie del passato, le uniche che conoscono". Così Zygmunt Bauman descrive la crisi in atto. Crisi globale, rivoluzione degli equilibri politici, economici, sociali. Ovunque si legge che, dopo la tempesta perfetta, nulla sarà come prima. Nel contempo, non si conoscono il tempo necessario per ritrovare un nuovo equilibrio, la direzione di marcia e gli sbocchi della crisi. Essa non nasce esclusivamente dalla degenerazione, dalla mancanza di regole e controlli dei mercati finanziari. Parte dallo squilibrio politico tra il potere degli Stati e quello dei mercati globali e ha il suo epicentro in politiche economiche sbagliate, dove, la crescita delle disuguaglianze redistributive e il ridimensionamento delle reti pubbliche di protezione sociale, sono stati compensati dall'indebitamento pubblico e privato. Non si pagano buoni salari ma si concede la possibilità di indebitarsi senza limiti. Questo ha sostenuto la crescita fino al crollo finale. Una crisi del sistema e non nel sistema. L'uscita dal tunnel richiederà la riscrittura dei fondamentali. Anche il movimento sindacale europeo e mondiale, le Confederazioni italiane, la Cgil stessa, non possono sottrarsi allo sforzo di provare a governare i cambiamenti. In questa fase, interventi d'emergenza e riforme strutturali sono inscindibili. Specie per un Paese come l'Italia. Esattamente il contrario di ciò che pensa e fa il Governo italiano. Basti pensare al rapporto stato-mercato e alla distruzione di una impostazione culturale e politica neo-liberista che ha segnato egemonicamente gli ultimi decenni. E ancora, per quanto possiamo lasciar crescere la forbice tra due mercati del lavoro di-

visi nelle tutele, nei diritti, nelle regole del gioco? La riunificazione del mercato del lavoro è la priorità, richiede coraggio e soluzioni innovative. L'urgenza di rovesciare le tendenze redistributive e di restringere le disuguaglianze è massima - serve un efficace mix fisco-contrattazione; occorre pensare a una crescita più sostenibile e a un nuovo modello di specializzazione produttiva. L'Italia è ancora alle prese con irrisolti problemi strutturali, con un'annosa decrescita relativa della produttività del sistema. Non si vede come il tema possa essere eluso nei suoi termini corretti: priorità alla formazione, qualità di processo e prodotto, orientamento degli investimenti in tecnologia e ricerca e relazioni industriali realmente innovative e partecipative in una visione globale o, almeno, europea. La vicenda Fiat-Chrysler-Opel ci dice quanto sia indispensabile un'azione sovranazionale del sindacato, non protezionistica e provinciale. Infine, un ultimo esempio. La maggior parte dei Paesi e dei sindacati europei ha, o rivendica, forme di retribuzione-reddito garantite per legge. E' un tema aperto ma è evidente come mostri la corda il tradizionale rapporto tra contrattazione, legislazione, rappresentatività e democrazia dinanzi all'esigenza di rispondere ai rischi di dumping, alla frantumazione dei mercati del lavoro e delle filiere produttive. Insomma, la navigazione a vista non è più consentita, non ci sono ricette già confezionate, antibiotici da ritirare in farmacia. Serve una discussione aperta e coraggiosa, serve mescolare culture e idee, abbattere muri e schieramenti precostituiti. Anche la storica dialettica tra radicali e moderati rischia di essere priva di senso. È tempo che rigore, radicalità e riformismo provino a unirsi.

**MAURO GUZZONATO**

*responsabile programma Cgil*



# Ichino: idee ancora vaghe, noi abbiamo un testo

**Senatore Pietro Ichino, qual è il suo giudizio sull'impostazione generale, culturale, del libro bianco sul Welfare? Vi trova dei punti di contatto con le vostre riflessioni?**

Alcuni punti di contatto certamente sì. Il principio di sussidiarietà, ad esempio, la necessità di aumentare il tasso di occupazione femminile, l'impegno a redistribuire meglio la spesa sociale, il programma di ristrutturare il sistema di protezione del lavoro. Ma su ciascuno di questi punti il documento enuncia soltanto delle linee di tendenza generiche: è estremamente vago e teorizza la necessità di rinviare tutto a tempi migliori.

**A proposito del mercato del lavoro e degli ammortizzatori sociali c'è la possibilità di armonizzare le due proposte: quella di Statuto dei lavori e quella di transizione alla flexsecurity, di cui lei è il primo firmatario?**

Ci sarebbe, certo, questa possibilità. Per superare il regime di apartheid tra protetti e non protetti le soluzioni sono fondamentalmente di due tipi: la liberalizzazione all'americana, oppure la flexsecurity alla nord-europea. Lo "Statuto dei lavori", se non vuole essere acqua fresca, deve collocarsi sulla linea della coniugazione tra il massimo possibile di flessi-

bilizzazione delle strutture produttive e il massimo possibile di sicurezza del lavoratore nel mercato del lavoro.

**Quali sono invece le maggiori distanze?**

Non è facile dirlo, dal momento che da parte nostra c'è un disegno di legge nero su bianco, già presentato al Senato, mentre da parte del Governo non c'è neppure una bozza informale di progetto. **Il libro bianco dà molto spazio e valore agli enti bilaterali. Anche lei ne prevede lo sviluppo nel suo disegno di legge sulla flexsecurity. Eppure nella sinistra e anche da parte di alcuni economisti liberisti sono guardati con molto sospetto.**

Effettivamente, tra le esperienze di "gestione bilaterale" dei servizi nel mercato del lavoro ve ne sono di molto positive e di molto negative. Per questo il mio disegno di legge lascia totalmente libera la scelta del modello di "agenzia" cui affidare i lavoratori che perdono il posto, da parte di imprese e sindacati che decideranno di impegnarsi nella sperimentazione del nuovo modello. Poiché imprese e lavoratori rischiano insieme, lasciamoli liberi di scegliere, caso per caso, la forma che dà loro maggiore affidamento. E lasciamo che modelli operativi diversi si con-

frontino e competano tra loro.

**Non crede che sussidi generalizzati, come richiesti dal Pd, uniti a una maggior libertà di licenziamento per motivi economici, possano portare le imprese, nelle fasi di crisi, a espellere moltissimi lavoratori?**

Il progetto che propongo, accollando al sistema delle imprese il sostegno del reddito del lavoratore licenziato fino alla sua ricollocazione - con un massimo di 4 anni, nei quali l'indennità digrada dal 90 al 60 per cento dell'ultima retribuzione - di fatto produce un costo del licenziamento tanto più alto quanto più lungo sarà il periodo necessario per ricollocare il lavoratore. Il nuovo regime, in questo modo, produrrà automaticamente un marcato effetto anticiclico.

**Il costo di questo sistema non è eccessivo per le imprese?**

No: le imprese, anzi, ne avranno un vantaggio. Il costo esplicito che esse così si assumono è di molto inferiore al costo implicito, nascosto, di un sistema che consente di licenziare soltanto se il bilancio è in rosso, se l'impresa è in crisi.

**E i lavoratori che cosa ci guadagnano?**

Pari opportunità di lavoro a

tempo indeterminato, con stabilità crescente col crescere dell'anzianità di servizio, per tutti. La migliore allocazione delle risorse umane consentita dalla maggiore fluidità del tessuto produttivo, poi, significa migliore valorizzazione del lavoro e quindi retribuzioni più alte.

**La Fiat si candida a diventare un leader mondiale. Ciò comporterà con ogni probabilità anche una profonda ristrutturazione. C'è la possibilità di innovare le relazioni industriali, di costruire un nuovo sistema più partecipativo? Come?**

Il caso Fiat può essere un eccellente banco di prova di un nuovo sistema di relazioni industriali e di protezione del lavoro. Il sindacato deve scegliere: se seguire la vecchia prassi della resistenza passiva, oppure proporre all'impresa il *new deal*: nessun ostacolo alle ristrutturazioni necessarie, in cambio della garanzia che i lavoratori che perderanno il posto saranno presi in carico da un'agenzia capace di assicurare loro la continuità del reddito e di assisterli efficacemente nella riconversione a nuovi impieghi, di investire sul loro capitale umano per riconvertirli a nuove attività nelle quali il loro lavoro sia valorizzato come e anche meglio di prima. (F.Ricc.)

**«Ci sono punti in comune fra la nostra riflessione e quella del governo, ma occorre agire per superare l'apartheid tra protetti e non protetti. Licenziamenti più "facili" grazie ai maggiori sussidi previsti per i disoccupati? Non c'è questo rischio perché i costi crescenti per l'imprenditore li scoraggeranno»**

la Flexsecurity



# Tiraboschi: sulla riforma va costruito il consenso

**Professor Michele Tiraboschi, il Libro bianco alla cui stesura lei ha collaborato come docente di Diritto del lavoro, indica gli interventi ancora solo a grandi linee. Si possono precisare più nel concreto i contenuti dello Statuto dei lavori? E quando questo progetto potrebbe vedere la luce?**

Il libro bianco è un documento di visione. Non contiene indicazione di politiche né, tantomeno, indicazioni di dettaglio. Ciò nella convinzione che, nel nostro Paese, non basti fare buone riforme, ma occorra prima di tutto creare un ampio consenso politico e sociale su di esse. Altrimenti, come accaduto negli ultimi anni, rimangono al palo. Lo Statuto dei lavori, che è una idea di dieci anni fa di Marco Biagi, con tanto di progetti di legge già elaborati, potrà vedere la luce quando ci sarà ampio consenso sulla necessità di garantire un sistema di tutele progressive in ragione della anzianità di servizio e la reale debolezza del lavoratore.

**Su mercato del lavoro e ammortizzatori sociali c'è la possibilità di armonizzare le due proposte: la vostra di Statuto dei lavori e quella di transizione alla flexsecuri-**

**ty presentata dal Pd? Quali sono invece le maggiori distanze?**

La proposta di *flexsecurity* mi pare targata Ichino più che Pd. Anzi, nel Pd prevale un atteggiamento negativo verso proposte come questa che si muovono nell'ottica del superamento dell'articolo 18. Mi pare dunque difficile una convergenza politica sul punto. Di certo tra le due proposte v'è una grande distanza culturale. Da un lato, nella proposta del senatore Ichino, prevale l'idea di cristallizzare la multiforme realtà del lavoro in una unica tipologia contrattuale di lavoro dipendente, il cosiddetto "contratto unico". Dall'altro lato, nella filosofia del Libro bianco, c'è l'idea, in linea con le tendenze del mercato del lavoro a livello mondiale, della necessità di garantire diritti di base a tutte le forme di lavoro rese indifferentemente in forma autonoma o subordinata.

**Il Libro bianco, in coerenza con un'impostazione sussidiaria, dà molto spazio e valore agli enti bilaterali. La sinistra e anche alcuni economisti liberisti li guardano con molto sospetto. Non c'è il rischio che il loro ruolo sia esorbitante rispetto a quello di uno Stato garante della neutralità e si creino nuo-**

**ve discriminazioni fra lavoratori?**

Nei nuovi mercati del lavoro e nella nuova economia lo Stato non può farsi garante di tutte le tutele e prestazioni sociali, per questioni di risorse, ma anche di efficienza. Le attuali garanzie offerte dall'attore pubblico discriminano del resto già oggi, in termini di effettività, i lavoratori a seconda che siano del Nord o del Sud, uomini o donne, adulti o giovani. Gli enti bilaterali sono uno dei pochi attori che possono costruire una rete di tutele sul territorio che danno valore alla persona a partire dal sostegno al reddito in caso di crisi, alla previdenza e alla sanità integrativa, alla formazione continua come diritto di tutte le persone.

**La strategia scelta dal governo di ampliare il ricorso alla cassa integrazione ordinaria e in deroga per i settori non coperti ha permesso di evitare finora i milioni di disoccupati che si registrano invece in altri Paesi europei. Ma restano esclusi alcuni lavoratori deboli, come talune tipologie di collaboratori o i dipendenti di piccolissime imprese. Perché escludere comunque un sussidio di disoccupazione generalizza-**

**to?**

I co.co.co. in mono-committenza sono coperti da un'*una tantum* del 20 per cento del loro ultimo reddito. E anche i dipendenti di piccole imprese sono oggi coperti dagli ammortizzatori in deroga. Quanto invece ai collaboratori con più committenze, tutele analoghe andrebbero previste per tutti gli autonomi (artigiani, negozianti, professionisti) che vedono calare le loro occasioni di lavoro. In generale, di riforma degli ammortizzatori si potrà parlare in futuro, non ora che stanno funzionando molto bene per fronteggiare la crisi in atto.

**La Fiat si candida a diventare un leader mondiale. Ciò comporterà con ogni probabilità anche una profonda ristrutturazione. C'è la possibilità anche di innovare le relazioni industriali, di costruire contemporaneamente un nuovo sistema più partecipativo? Il processo può essere agevolato per legge?**

Sì, è una grandissima opportunità di cambiamento nelle relazioni industriali, portando da noi esperienze di altri Paesi come gli Stati Uniti e la Germania. Non a caso, del resto, uno dei pilastri dello Statuto dei lavori è la partecipazione.

(F.Ricc.)

**«Lo Statuto dei lavori, che è un'idea di 10 anni fa di Marco Biagi, con tanto di progetti di legge già elaborati, potrà vedere la luce quando si verificherà un'ampia convergenza sul tema. Il progetto di Ichino cristallizza la realtà in un unico contratto. Ammortizzatori da cambiare? Non ora che stanno funzionando**

il Libro bianco



.....  
 IL PUNTO

## COLTIVARE IL TERRENO DI UNA RIFORMA CONDIVISA

GABRIELE GABRIELLI

**L**a presentazione del Libro bianco sul Welfare ha riaperto il dibattito sulla necessità ed eventualmente l'urgenza di alcune riforme strutturali. Dalle pensioni al mercato del lavoro fino agli ammortizzatori sociali, si ripropongono due visioni. Da una parte, c'è la "prospettiva dei conti" che mette al primo posto la necessità di cogliere questa finestra temporale per realizzare quei risparmi che servono a portare in salvo i nostri conti pubblici. Dall'altra, c'è invece la "prospettiva della persona" che vuole assegnare a questa fase l'obiettivo di ridisegnare i sistemi di protezione. Secondo alcuni procedendo per gradi a una "rivoluzione" basata su bilateralità e partecipazione, per altri riformando decisamente il mercato del lavoro, la disciplina di accesso e le tutele, mettendo fine così ad un dualismo tra generazioni divenuto insostenibile e ingiusto.

La regina delle riforme strutturali, nel

primo caso, è quella delle pensioni, sostenuta in verità più dai "tecnici" che dalla politica. Anche quest'ultima la ritiene necessaria, ma non considera che questo sia il tempo giusto per mettervi mano. «Solo la riforma delle pensioni cambia i conti dell'Italia», ammonisce Olivier Blanchard, capo economista del Fondo monetario internazionale. Ma il governo, come si è già notato su queste pagine, non ha alcuna intenzione di riaprire una partita così complicata ed ora ancora meno urgente a vedere i conti dell'Inps. Diversa la tesi fatta propria dalla seconda prospettiva, quella "della persona". Per questa, invece, è giunto il tempo di mettere mano al welfare, disegnando una nuova regolamentazione del lavoro per sposare meglio flessibilità e sicurezza. Non si tratta soltanto di ricercare strumenti che incentivino lo sviluppo di "lavori stabili", ma anche, e soprattutto, costruire un sistema che fornisca protezione sociale più diffusa e tutela attiva nei casi e nei periodi di disoccupazione, assicurando servizi efficaci ed efficienti di riqualificazione professionale ed assistenza ai lavoratori. Con questa prospettiva molti si sono dichiarati d'accordo, altri sono rimasti silenziosi. Sul tavolo ci sono testi impegnativi e progetti legislativi concreti con cui potersi confrontare nel merito (ne parliamo a pagina 3). Da Confindustria erano arrivati segnali di disponibilità. Più fumose, sono state sempre, invece, le posizioni espresse dai sindacati, anche se da ultimo si è aperta qualche breccia nel muro finora opposto dal-

la Cgil. Pietro Ichino, estensore di una proposta in tal senso, ha criticato, commentando il Libro Bianco appena presentato, l'«immobilismo totale» del governo sul punto. Mentre il ministro Sacconi ha chiarito l'intenzione di procedere ad una riforma del rapporto di lavoro solo quando si sarà consolidato il consenso intorno a un progetto come quello dello Statuto dei lavori, pensato già dieci anni fa da Marco Biagi. Il nodo con ogni evidenza pare proprio questo: la costruzione preventiva di un clima di consenso alle riforme che eviti non solo un duello con i sindacati, quanto soprattutto nuove lacerazioni sociali nel Paese e uno stallone che non agevolerebbe anzi comprometterebbe l'uscita dalla crisi.

Esistono nette differenze fra i modelli proposti dal governo, da esponenti del Pd e da altri: a cominciare dalla previsione di un'unica forma contrattuale nel progetto di Ichino, contrapposto alla multiforme varietà regolata dalla riforma Biagi. Un nodo non da poco, inutile nasconderselo. L'impostazione fortemente personalistica del Libro bianco, unita alla valorizzazione dei corpi intermedi e della bilateralità - oltre al concetto chiave di tutele crescenti all'aumentare dell'anzianità lavorativa - costituiscono però altrettanti terreni in comune fra le due riflessioni. Forse è proprio partendo da qui che si può tentare di costruire una riforma ampiamente condivisa: se nessuna delle due parti si chiude aprioristicamente nelle certezze del proprio modello e, soprattutto, delle relative etichette.



Alla Camera il triplice voto sui maxi emendamenti. Finito l'idillio Pd-Fini

# Ddl sicurezza oggi le tre fiducie Sit-in in piazza

**Angela Mauro**

C'è poco da aggiungere. Purtroppo. Nulla di nuovo sul fronte del disegno di legge sicurezza all'esame di Montecitorio. Come deciso la settimana scorsa, ieri il governo ha annunciato in aula il voto di fiducia sui tre maxi emendamenti nei quali è stato spaccettato il provvedimento, per omogeneità di materia. Oggi l'assemblea della Camera voterà a raffica (tre fiducie, per ognuna due chiamate) il testo voluto soprattutto dalla Lega, ma appoggiato a spada tratta anche dallo stesso premier Silvio Berlusconi, soprattutto negli ultimi giorni, cioè dopo l'ultimo caso di tentati sbarchi in Italia finito con la deportazione di centinaia di immigrati in Libia.

Immigrazione, criminalità organizzata, sicurezza stradale: questi i titoli dei tre maxi emendamenti dichiarati ammissibili dalla presidenza della Camera, che evidentemente nulla può (o nulla vuole più) contro questo ddl che fa insorgere le associazioni anti-razziste, le reti cattoliche, l'Unhcr, i sindacati Cgil, Cisl e Uil, tutta la sinistra extraparlamentare. Oggi piazza Montecitorio ospiterà vari presidi di protesta (mobilitazioni sono previste anche in altre città, il 23 maggio manifestazione nazionale delle reti di migranti e dei movimenti anti-razzisti a Milano). Il Pd, abbastanza sfilacciato al suo interno sul caso libico (Rutelli e Fassino di fatto condividono la politica dei "respingimenti"), annuncia battaglia, sebbene contro la fiducia pure l'opposizione parlamentare può poco, anzi nulla. E tra l'altro, proprio all'ombra della blindatura del testo imposta dal governo, si rompe l'idillio tra i Democratici e Gianfranco Fini, indisponibile ad accogliere la richiesta del Pd a «ri-

pensarci» per ammettere il voto segreto almeno sugli articoli più attinenti ai diritti dell'uomo. «Il regolamento - sottolinea Fini in aula - esclude la questione di fiducia solo sugli argomenti per i quali è prescritta obbligatoriamente la votazione per alzata di mano o a scrutinio segreto». Dunque, non quando viene richiesta. Il capogruppo Antonello Soro insiste: «I maxi emendamenti presentano profili di incostituzionalità. Medici e presidi scolastici potranno fare la spia dei "clandestini" anche se le norme che li riguardavano sono state stralciate perché il ddl prevede il reato di clandestinità. Il ricorso alla fiducia viola la ratio del voto segreto». Per lo meno, viene denunciato a chiare lettere il bluff nascosto dietro queste due revisioni del testo, volute dai "finiani" del Pdl ora impossibilitati - pure loro - a promuovere altre mosse. Semmai il raggio d'azione si sposterà al passaggio del ddl in Senato, sempre che il governo non ricorra alla fiducia pure a Palazzo Madama.

Ecco per sommi capi il contenuto dei 3 maxi emendamenti. **Immigrazione:** introduzione del reato di clandestinità punito con un'ammenda dai 5mila ai 10mila euro; prolungamento dagli attuali 60 giorni a sei mesi dei tempi di permanenza nei Cie (centri di identificazione ed espulsione); introduzione della tassa di 200 euro per avere la cittadinanza, da 80 a 200 euro per il permesso di soggiorno; limitazione al diritto a contrarre matrimonio. Inoltre: per accedere ai pubblici esercizi gli stranieri dovranno esibire il permesso di soggiorno (tranne che per l'iscrizione dei figli alla scuola dell'obbligo). Altrimenti, essendo la clandestinità un reato, scatterà l'obbligo della denuncia. Le madri irregolari non potranno iscriverne i propri figli all'anagrafe e

quelle sprovviste di passaporto non potranno neanche riconoscerli rendendoli così subito adottabili. Si rischia il carcere fino a tre anni se si dà alloggio o si affitta uno stabile o anche una sola stanza a stranieri irregolari.

**Criminalità:** inasprimento del 41bis con una detenzione più lunga di 4 anni; carceri ad hoc per i boss, preferibilmente sulle isole; confische e sequestri più facili; nuove regole per sciogliere i comuni; nuove regole per le gare d'appalto: non potranno parteciparvi gli imprenditori che non denuncino il racket. **Sicurezza stradale e nelle città:** istituzione delle "ronde", più poteri ai sindaci, registro dei clochard, pene per i writers, carcere fino a tre anni per chi insulta un pubblico ufficiale, istituzione dell'albo dei "buttafuori": dovranno avere particolari requisiti, li deciderà il Viminale.

La triplice richiesta di fiducia sul ddl sicurezza porta a 18, nell'arco di un anno di vita, il numero delle questioni di fiducia poste dal governo Berlusconi IV nelle due Camere. Ma tre voti di fiducia lo stesso giorno in un ramo del Parlamento non sono un record. Anche il governo Prodi ne fece uso il 14 dicembre 2007 per far approvare primo, secondo e terzo articolo del maxi-emendamento alla finanziaria; il 20 dicembre fu chiesta la doppia fiducia sui primi due articoli della manovra economica al Senato, una terza fiducia fu posta il giorno dopo sul terzo articolo, una quarta sempre quello stesso giorno, per approvare il ddl di riforma del welfare. E l'anno prima, luglio 2006, sempre il governo dell'Unione aveva messo a segno una tripletta in successione al Senato per approvare i ddl sulla manovra economica bis, la missione in Afghanistan e le missioni italiane all'estero.



IL DISEGNO DI LEGGE ALLA CAMERA

## Sicurezza, Pdl e Lega si ricompattano. Oggi voto e fiducia

### Confermato il reato di clandestinità. Per una mamma "irregolare" sarà impossibile riconoscere i figli

**ROMA.** Scompare la norma sui presidi-spia, ma viene introdotto il reato di clandestinità per chi entra e soggiorna in Italia senza permesso. Per avere la cittadinanza bisognerà pagare una tassa di 200 euro, mentre il permesso di soggiorno costerà tra gli 80 e i 200 euro. Le immigrate clandestine non potranno iscriversi all'anagrafe e non potranno riconoscere i loro figli, che saranno quindi adottabili. Rischia il carcere chi affitta anche una stanza a stranieri irregolari. Sono queste le norme su cui il governo ha messo ieri la fiducia alla Camera: il disegno di legge sulla sicurezza, trasformato in tre maxi-emendamenti, dovrà superare una tripla votazione, previste per oggi, mentre al traguardo del voto finale il provvedimento arriverà domani, accompagnato da una valanga di polemiche e contestazioni. Pd, Idv e Udc lanciano pesanti accuse e critiche al governo, sia per il ricorso alla fiducia su una materia delicata come i diritti fondamentali, sia per i contenuti delle norme. Nel mirino delle opposizioni soprattutto il reato di clandestinità ma anche la norma che reintroduce le ronde, scomparse dal testo del decreto in commissione. Il provvedimento arriva ora al rush in aula: il governo conta di incassare il via libera dell'aula domani senza problemi di numeri e senza sorprese nonostante le perplessità affiorate nel Pdl, anche perché il premier Silvio Berlusconi ha sposato la linea dura sull'immigrazione in gara con la Lega, a meno di un mese dalle elezioni. Anche il presidente della Camera, Gianfranco Fini, spesso in dissenso con il Cavaliere, non ha dato

corso alle obiezioni sollevate dall'opposizione sul voto di fiducia, aprendo le porte ai tre maxi-emendamenti: «L'incostituzionalità è problematica e opinabile. Il regolamento - è la motivazione espressa da Fini - esclude il voto di fiducia solo sugli argomenti per i quali è prevista obbligatoriamente la votazione a scrutinio segreto o per alzata di mano».

Caduta l'ultima diga di Fini, oggi il provvedimento-sicurezza affronterà la sua trafila in aula prevedibilmente senza intoppi ma in clima di scontro politico acceso e di grande tensione. Il tris di fiducie riguarderà anche lotta alla criminalità organizzata e la sicurezza ma sono le misure di contrasto all'immigrazione clandestina che fanno più discutere. Il Pd è sceso in trincea soprattutto sul reato di clandestinità: «La norma è incostituzionale. Il problema dei medici-spia e dei presidi-spia, in realtà, non è stato risolto. Con il reato di clandestinità, i pubblici ufficiali saranno costretti a denunciare la presenza di immigrati senza permesso di soggiorno», accusa Antonello Soro, capogruppo democratico alla Camera. L'altra contestazione del Pd riguarda il ricorso del governo alla fiducia in «una materia, che riguarda i diritti fondamentali della persona, per la quale esiste la tutela della libertà dei singoli parlamentari con il voto segreto». Il presidente della Camera, però, non la pensa così, dando il suo via libera ai tre voti di fiducia. Una scelta che viene contestata dal Pd: «Fini ha di fatto avallato norme razziste e xenofobe ed ha contribuito a mettere in sicurezza la maggioranza. Il reato di immigrazione clandestina è la madre di tutte le discriminazioni e i problemi di costituzionalità, sollevati dallo stesso Fini nei giorni scorsi, rimangono», attacca Donatella Ferranti, la capogruppo in commissione Giustizia.

Lo scontro si allarga a tutte le opposizioni. L'Udc e l'Idv parlano di «propaganda» da parte del governo. «Il governo scambia il Parlamento per un supermercato: paghi uno, prendi tre fiducie», ironizza in aula il centrista Angelo Compagnon. «La politica di sicurezza non si fa con gli spot», dice Pier Ferdinando Casini. Ma il voto di fiducia ricuce gli strappi tra Pdl e Lega, che ora in aula parlano la stessa lingua e difendono la scelta di blindare il provvedimento, trasformato in tre blocchi di norme omogenee. «La fiducia serve a fare chiarezza perché il provvedimento fa parte del programma di governo. Per noi, vuol dire mantenere gli impegni presi con gli elettori», spiega il capogruppo leghista Roberto Cota. Per il portavoce del Pdl, Daniele Capezzone, «la sinistra sbaglia due volte» sia quando «contesta la fiducia dimenticando che il record di voti di fiducia è del governo Prodi» sia quando contrasta le misure attese dalla «stragrande maggioranza» degli «elettori anche di sinistra». Ma il leader del Pd, Dario Franceschini, ha osservato che il governo Prodi si servì della fiducia «per necessità e non per espropriare il Parlamento». Sia come sia, la giornata della fiducia multipla si annuncia infuocata a Montecitorio, dentro e fuori dall'aula. Rifondazione annuncia una manifestazione in piazza e anche la Cgil organizzerà un presidio davanti al Parlamento: «Il provvedimento è un balzo all'indietro nel tempo», afferma la segretaria confederale, Vera Lamonica. Le proteste non serviranno a fermare il governo che porterà a casa, tra oggi e domani, il disco verde della Camera, portando a diciotto i voti di fiducia incassati finora.

**MICHELE LOMBARDI**

lombardi@ilsecoloxix.it

## L'Unità

**PROTESTE CONTRO IL DECRETO**

Sinistra e Libertà organizza una Maratona oratoria oggi dalle 14 alle 19 davanti alla Camera. Presidia anche la Cgil e, in mattinata, Rifondazione. A Udine fiaccolata alla Prefettura alle 20.30.

**L'INDAGINE** Sondaggio della "Tolomeo Ricerche" su un campione di oltre 1000 dipendenti: sì ai salari legati alla produttività, no alla possibilità di essere licenziati

# Gli statali pronti a cambiare: la riforma Brunetta non fa paura

**Ma i nuovi contratti sono bocciati: non porteranno vantaggi economici**

di **LUCIANO COSTANTINI**

ROMA – Lo Tsunami Brunetta non c'è stato. Certo il ministro della Funzione Pubblica non è ai vertici della hit-parade della compagine governativa, ma i dipendenti statali sono disposti ad accettare la «sfida» che lui propone per riformare la macchina pubblica. Anche perché in tempi di crisi affrontare il cambiamento si può, soprattutto se si può contare sulla incrollabile copertura statale. Poi, ovviamente, si può fare di più e di meglio ed è il compito, il ruolo intrinseco, del sindacato che recentemente ha condiviso l'accordo sulla riforma del sistema contrattuale.

E' un po' la sintesi della sintesi dell'indagine campione (1.005 i dipendenti intervistati tra il 24 aprile e il 4 maggio) condotta dalla "Tolomeo Studi e Ricerche" sotto la regia di Paolo Feltrin, docente all'università di Trieste. Il quadro politico che ne esce è sostanzialmen-

te positivo per il governo, pur in un settore quello pubblico, che tradizionalmente non è proprio di centro sinistra. I ministri Sacconi e Tremonti sono giudicati in positivo dagli intervistati (rispettivamente 59% e 54%) mentre per Renato Brunetta il 51% dei giudizi è negativo. Però gli statali si dicono disposti ad accettare il confronto a tutto campo partendo da quelle che vengono considerate le tre principali disfunzioni della macchina pubblica: l'impreparazione dei dirigenti (per il 32% degli intervistati), la scarsità delle risorse economiche (31%), il sottodimensionamento del personale (29%). Viene anche sottolineata la «poca attenzione alla capacità dei lavoratori» (21%) e alla loro «formazione professionale» (19%). E comunque la "sfida" lanciata da Brunetta viene raccolta soprattutto per quanto riguarda il controllo della produttività dei dirigenti (quasi l'83%), l'introduzione dei premi salariali legati alla produttività (tra il 60% e il 70%), la

valutazione dei servizi da parte dei cittadini (57%), il contrasto all'assenteismo (50%), l'eliminazione del privilegio della non licenziabilità (31%). Come dire, noi statali accettiamo che lo Stato, datore di lavoro, valuti il nostro operato...siamo pronti a legare una parte dello stipendio alla qualità del servizio e alla produttività...un po' meno disponibili a rinunciare alla possibilità di essere licenziati.

E qui entra in ballo il sindacato. Gli iscritti alla Cgil ritengono che l'organizzazione di appartenenza si sia comportata positivamente (63%), più «tiepidi» quelli della Cisl, un po' meglio per quelli della Uil e gli autonomi. Comunque impegno principale del sindacato dovrebbe essere quello di «difendere i lavoratori precari e disoccupati, gli stipendi e il reddito reale (50%)», poi «migliorare le condizioni di lavoro (16%), lo stato sociale (13%), la formazio-

ne professionale (11%)». Poco meno della metà dei dipendenti pubblici intervistati ha sentito parlare dell'accordo sulla riforma dei contratti e comunque ritiene che il contratto decentrato non porterà vantaggi salariali (73%) ma solo qualche risvolto positivo sull'organizzazione del lavoro. Il livello nazionale resta il migliore per il 46% degli intervistati mentre quello aziendale è giudicato favorevolmente dal 15%. Il campione si spacca, invece, sul delicatissimo tema della modifica del diritto di sciopero: il 30% ritiene le proposte del governo un «tentativo inaccettabile di restringere i diritti dei lavoratori», cui si aggiunge un 17% circa che vede dei «rischi nonostante condivida le motivazioni della base». Dall'altra parte, il 22% ritiene che le proposte rappresentino «un giusto adeguamento alle esigenze di tutti i cittadini», cui si aggiunge un 28% che manifesta un atteggiamento di apertura pur chiedendo adeguate garanzie per i lavoratori.

**LE STATALI**



**1,8 milioni**

È il numero di donne in servizio nella pubblica amministrazione, fra Stato centrale ed enti locali

**IL RECORD NEGATIVO**



**3,9%**

È la percentuale di presenze femminili nelle istituzioni e negli uffici pubblici della città di Andria, in Puglia

**IL RECORD POSITIVO**



**32%**

È la presenza di donne in percentuale nelle amministrazioni e nella politica in Sardegna, la regione più rosa



## SALVATE IL SOLDATO BRUNETTA (E LA SUA LOTTA ALLA BUROCRAZIA)

 Viene da dire «salviamo il soldato Brunetta». La minaccia del ministro «socialista» — come ama definirsi — di dimettersi tra 60 giorni in caso di bocciatura del suo decreto legislativo di attuazione della riforma della pubblica amministrazione fa parte della tattica politica e, in qualche misura, anche di una certa teatralità del personaggio. Diventato popolarissimo tra gli elettori del Pdl per la campagna anti-assenteismo, un po' meno tra i dipendenti pubblici. Nella malaugurata ipotesi che Brunetta perdesse la scommessa, a uscire sconfitti dal confronto non sarebbero solamente il governo e un suo membro ma tutti coloro che sono interessati alla modernizzazione della nostra malandatiissima burocrazia.

Ha ragione, infatti, il ministro a non impostare la querelle come fosse una partita a due tra governo e sindacati: la riforma ha una valenza universalistica e tocca gli interessi dei cittadini e delle imprese che vogliono avere lo sportello facile. È evidente però che sarà decisivo il confronto con Cisl e Uil, le prime reazioni sono state piuttosto vivaci anche perché condizionate dall'imminente scadenza congressuale della confederazione guida-

ta da Raffaele Bonanni. Ma la strada del dialogo non è affatto sbarrata. Il Pd, dal canto suo, sembra aver adottato un atteggiamento più prudente, del resto alcune delle idee sostenute da Brunetta sono frutto di elaborazioni fatte in tempi non sospetti da esponenti riformisti come Pietro Ichino e Linda Lanzillotta. È chiaro che la Cgil si batterà contro il decreto ed è anche da metter nel conto che possa esercitare una qualche influenza sulle frange più tradizionaliste del Pd stesso.

Nei 60 giorni destinati alla consultazione del Parlamento, delle Regioni e del Cnel tre sono i principi presenti nel decreto che vanno difesi a spada tratta: l'introduzione della valutazione delle prestazioni dei dipendenti pubblici, la piena trasparenza e la sperimentazione di modelli meritocratici nella progressione delle carriere. Restano probabilmente da mettere meglio a fuoco gli spazi riservati alla contrattazione e i costi della riforma mentre — elemento tutt'altro che secondario — va evitato che la nuova authority per la valutazione nasca con il marchio di fabbrica dell'ente pletorico e dispendioso.

**Dario Di Vico**

**QN****IL GIORNO il Resto del Carlino****LA NAZIONE**

### EPIFANI A DARIO: TRE OBIETTIVI PER RISORGERE

— ROMA —

«UN RITORNO al passato». Così il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, ha definito il Libro bianco sul welfare del ministro Maurizio Sacconi, intervenendo alla presentazione del libro di Fausto Bertinotti «Devi augurarti che la strada sia lunga». Il leader della Cgil, facendo una riflessione sulla sinistra, si è domandato: «Perché siamo arrivati a questo punto, dove si è sbagliato e che cosa non è stato fatto?». Non si tratta solo della vittoria di Berlusconi «ma c'è qualche cosa di più profondo che non siamo stati in grado di intercettare. Dobbiamo dire in che direzione vogliamo andare e quali scelte fare». Secondo Epifani la sinistra italiana dovrebbe porsi tre obiettivi: «Avere delle forti convinzioni, ricominciare dal basso non dall'alto, recuperare l'umiltà nell'ascolto e nella capacità di fare».

FRONTIERE DEL LAVORO

\*\*\*

# Dirigenti pubblici contro l'assenteismo

di **Massimo Mascini**

**«Indagine su mille dipendenti: il 98% promuove i controlli sulla produttività»**

**G**li piace Giulio Tremonti, non giudicano negativamente Maurizio Sacconi, Renato Brunetta proprio non lo amano. Approvano l'operato del governo Berlusconi, sono critici con l'opposizione di Franceschini. L'accordo del 22 gennaio lo conoscono poco, pensano comunque che la contrattazione decentrata porterà pochi o nessun vantaggio per salario, organizzazione del lavoro, formazione. Non disdegnano i provvedimenti di Brunetta: pensano (per il 98%) che la produttività dei dirigenti pubblici vada controllata, e credono (95%) che lo stesso debba valere per i dipendenti non dirigenti, approvano (89%) l'introduzione di premi per i lavoratori più produttivi, credono sia giusto valu-

tare la qualità dei servizi, ritengono giusto che l'assenteismo nel pubblico sia controllato come nel privato, non tentennano nemmeno di fronte alla possibilità di annullare il privilegio del posto fisso per i lavoratori pubblici.

È questa l'inedita fotografia dei dirigenti pubblici che emerge da un'indagine della Tolmeo Studi e Servizi, di cui è responsabile scientifico Paolo Feltrin, svolta tra mille pubblici dipendenti, un campione ben dosato per tessere sindacali, sensibilità politica e provenienza geografica.

L'idea di guardare più a fondo nella galassia del pubblico impiego è venuta a Giovanni Faverin, il segretario generale della federazione dei dipendenti pubblici della Cisl, che

proprio oggi apre il suo congresso a Fiuggi. Volevano saperne di più sui loro iscritti, capirne le aspettative, gli umori, le tendenze. I risultati sono stati abbastanza sorprendenti. La cosa più sfiziosa è il giudizio sui ministri. Vince su tutti Tremonti, il cui operato è positivo o molto positivo per il 59%, laddove Sacconi raccoglie il 53,7%, mentre Brunetta, il loro ministro, è approvato da meno del 45% degli intervistati. Il governo Berlusconi in generale non esce male dall'indagine, il 50,3% ne giudica positivamente l'operato. Molto più duri i giudizi verso l'opposizione di Franceschini, criticato dal 60% degli intervistati. Il voto cambia guardando il dettaglio, le iscrizioni ai diversi sindaca-

ti, le diverse sensibilità politiche, ma la base resta quella.

Un dato sorprendente sull'accordo del 22 gennaio, che rivoluzionerà la contrattazione. Solo il 38,1% dei lavoratori ha risposto di essere a conoscenza di questo accordo, il 12,5% ha risposto negativamente e ben il 49,4%, quasi la metà, ha ammesso di averne solo sentito parlare. I più informati, quadri e funzionari direttivi, chi lavora nelle strutture medio grandi, chi vive al Centro Sud, gli iscritti a Cgil e Uil. Nessuno si aspetta molto dalla contrattazione articolata, il perno dei nuovi negoziati, né per il salario (il 39,6% crede non ne verà alcun vantaggio), né per l'organizzazione del lavoro (29,8%), né infine per la formazione (25,6%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

I LITIGI DEL SINDACATO

# Cisl pronta allo scontro per varare le supernavi

*La Fiom vuole ridiscutere i contratti, la Fim decisa a tutto per far partire le crociere bloccate*

**Ferruccio Repetti**

**Genova** Sindacato contro sindacato, al limite dello scontro fisico. È l'epilogo verso cui sta precipitando, con risvolti insospettabili solo poche settimane fa, la «querelle» che ha spaccato la Triplice sulla vicenda Fincantieri: Fim-Cisl e Uilm-Uil da una parte e Fiom-Cgil dall'altra. «Non assisteremo inermi a lotte che hanno ben poco a che fare con i lavoratori» tuona Tiziano Roncone, segretario generale della Fim Liguria, di fronte allo spauracchio della Fiom - qualcuno precisa: minaccia bell'e buona! - di boicottare la cerimonia del varo delle navi da crociera Costa Pacifica e Costa Luminosa, in programma il 5 giugno con una spettacolare contemporanea nel porto di Genova. Le due unità, en-

trambe costruite da Fincantieri e fiore all'occhiello della tecnologia e del made in Italy, sono finite nel mirino delle frange più radicali del sindacato «rosso». La Fiom, per voce del suo leader nazionale Giorgio Cremaschi, fa chiaramente capire di voler ricorrere ai più recenti gioielli della flotta Costa Crociere come singolare merce di scambio per rimettere in discussione il contratto integrativo firmato da Fim e Uilm e ratificato da oltre due terzi dei lavoratori della società cantieristica. Tutto questo, senza curarsi dei termini del contratto stesso che, fra l'altro, prevedono aumenti medi di 3.500 euro all'anno e il mantenimento degli attuali livelli occupazionali, pur nell'ambito di un mercato che risente inevitabilmente della crisi economica e fi-

nanziaria mondiale. A nulla sono serviti gli appelli dell'amministratore delegato di Fincantieri, Giuseppe Bono - «dobbiamo remare tutti insieme, azienda e dipendenti, per superare una congiuntura particolarmente difficile» -, né sono servite le dichiarazioni prima concilianti, poi sempre più risolutive dei sindacalisti della Fim e della Uilm, decisi a salvaguardare i posti di lavoro e le commesse. Fino all'altro ieri, quando Cremaschi ha lanciato il proclama: guerra aperta alla Fincantieri, anche per le vie legali, con la presentazione di un esposto che parla esplicitamente di «comportamento antisindacale». Non basta: il sindacato dei metalmeccanici, costola della Cgil, conferma lo sciopero nazionale del 22 maggio e la manifestazione a Trieste, ma non esclude ulteriori

azioni - tra cui, la contestazione della cerimonia di giugno - per arrivare all'annullamento degli accordi sottoscritti dalle altre sigle: «Noi costruiamo le navi, noi decidiamo sugli accordi» è la chiusura lapidaria del volantino diffuso ieri in fabbrica. «Ora basta! - reagisce Roncone - Cremaschi è irresponsabile, Fiom e compagni hanno ormai assunto un atteggiamento che può solo mettere seriamente in difficoltà Fincantieri e gli stabilimenti liguri». La luna di miele scandita dal rock del 1° maggio, insomma, è finita: «Non siamo disponibili - conclude il segretario della Fim Cisl Liguria - ad assistere a un blocco della consegna o del varo a Genova, che metterebbe in discussione il cantiere e il carico di lavoro. Siamo pronti, se sarà necessario, a fare tutto il possibile. Anche a mettersi di traverso, e non solo per modo di dire.

**CREMASCHI**

**COMUNISTA DA SEMPRE**

**Bolognese, 61 anni, è un protagonista delle battaglie sindacali fin dagli anni '80. Ha sempre militato nel Pci per poi passare a Rifondazione**



**Paola Giovannozzi** *Segretaria Cgil di Ascoli*

# «Contro la Tod's? Un grande successo del sindacato»

**Castalda Musacchio**

«E' una grande vittoria. Un grande successo del sindacato». Paola Giovannozzi della segreteria Cgil di Ascoli esprime tutta la sua soddisfazione sul "caso Tod's". Il giudice Emilio Pucci ha ordinato il reintegro immediato nel posto di lavoro di Guerriero Rossi, l'operaio del calzaturificio di Della Valle, oltre che delegato Filtea Cgil e membro della Rsu aziendale, licenziato lo scorso marzo per aver scritto una lettera definita «minacciosa e offensiva» dall'azienda. «La verità - sottolinea Giovannozzi - è un'altra. "Quella" lettera è stata solo una scusa per mettere a tacere una voce scomoda. Per questo siamo ampiamente soddisfatti della decisione del giudice».

**Finalmente Guerriero Rossi è stato reintegrato nel suo posto di lavoro...** Non è esattamente così. Diciamo che, ora, dopo la sentenza del giudice che

ha dato ragione ai legali della Cgil, è "a disposizione" dell'azienda che, ad oggi, non è ancora intervenuta sul caso.

**Vale a dire?**

Sappiamo benissimo che potrebbe impugnare anche quest'ultima sentenza. Nell'attesa di capire cosa farà, il dato certo è che il giudice ha ordinato il reintegro di Rossi. E questo per la Cgil è un grande motivo di soddisfazione. Vorremmo anche ringraziare i nostri legali, lo studio di Christian Luci di Ascoli, quello di De Vecchis di Roma, anche perché questo successo è stato possibile grazie a loro. Del resto hanno portato avanti questa causa puntando sul provvedimento d'urgenza, l'articolo 700, in base al quale ci debbono essere due presupposti forti per far valere il reintegro: la parvenza di ragione e una posizione di monoreddito.

**E' con queste motivazioni che il giudice ha dato ragione all'operaio licenziato dalla Tod's?**

Assolutamente no. E' andato ben oltre.

Nella sentenza emessa si legge esattamente che "le espressioni colorite e immaginifiche usate nella lettera contestata dall'azienda non possono ritenersi sufficienti a giustificare il licenziamento". A questo punto il "nostro" delegato non può che rientrare a lavoro. Inoltre l'azienda è tenuta a pagare tutti gli arretrati dovuti.

**Del resto la vicenda di Della Valle è ben nota a tutti...**

Esatto. E' legata a quella faccenda dei bonus da elargire agli operai per intralciare, diciamo così, i negoziati sindacali in atto. Guerriero Rossi ha semplicemente risposto a questo atteggiamento aziendale con una lettera diretta al "signore delle scarpe" rifiutandosi naturalmente di accettare quelle garanzie. Questo è stato il motivo del licenziamento. Fortunatamente il giudice non ha solo stabilito il reintegro immediato nel posto di lavoro ma ha anche sancito una grande verità: che c'è, anche in un'azienda come la Tod's, la libertà di espressione, di critica e di parola. Diritti innegabili.



# Tirrenia in secca, tagli alle rotte e al personale

*Le Regioni provano a salvare i viaggi delle vacanze, ma dall'autunno sarà caos*

LUCA IEZZI

ROMA — Tirrenia, l'Alitalia dei mari, o anche peggio. L'ennesimo tracollo dei trasporti di Stato, con inevitabile sequela di multe europee, licenziamenti, polemiche e vendite contrastate vivrà oggi un passaggio decisivo. Il ministro dei trasporti Altero Matteoli presenterà ai segretari di Cgil, Cisl e Uil una situazione drammatica: su 600 milioni di fatturato, i 220 milioni di contributi pubblici statali scenderanno a 174 milioni. Inevitabile un taglio dei costi: nel mirino soprattutto i collegamenti tra Liguria e Sardegna, e tutti i collegamenti interni per le isole minori in Sicilia, Toscana e Campania. Le ultime indiscrezioni dicono che le Regioni, anche loro convocate per oggi, salveranno l'estate: Sicilia, Toscana, Sardegna e Liguria per mantenere i livelli di servizio metteranno sul piatto una ventina di milioni di euro. La Sicilia

dovrebbe sostenere lo sforzo maggiore. Nessun collegamento in meno dunque, ma qualche riduzione delle corse (fino al 10%) e proprio sulle tratte più turistiche in modo che i privati riescano "naturalmente" a compensare, limitando così i disagi per i viaggiatori.

Nel frattempo 500 dei 3100 lavoratori si avviano alla cassa integrazione con la prospettiva concreta di non tornare più, perché nel frattempo Fintecna dovrebbe concludere la cessione. Il governo italiano si è impegnato con Bruxelles a privatizzare la compagnia entro l'anno.

I sindacati, arrivati al cospetto del governo solo dopo tre scioperi nazionali e mesi di protesta, contestano questo percorso convinti

che, anche per l'abbassamento dei costi della crisi, si possono trovare le risorse per arrivare alla fine 2009 senza tagli né di personale né di rotte e nel mentre scegliere il nuovo compratore privato anche

sulla base del piano industriale. «È assurdo che il governo si metta a fare tagli prima di vendere — commenta il segretario marittimo della Filt-Cgil, Roberto Scotti — già la crisi costringe a vendere a prezzi bassissimi, ma così riduce ancora di più il valore dell'azienda». Il segretario della Uil Trasporti Giuseppe Caronia chiede che la questione sia gestita direttamente a Palazzo Chigi.

Anche perché il problema si ripresenterà a settembre e questa volta i tagli saranno definitivi, facendo esplodere l'emergenza sociale per i lavoratori e soprattutto il rischio isolamento invernale per le isole minori del Paese.

Proprio come Alitalia, risalire la catena delle colpe e degli errori è una pratica interminabile: una gestione lontana da ogni controllo e pretesa di efficienza. L'ad è il "boiardo" più longevo della storia della Repubblica: Franco Pecorini gestisce Tirrenia da 25 anni e 18

governi. Uno status quo che le stesse sigle sindacali hanno avallato, fino a stipulare con il governo Prodi il piano di una privatizzazione (entro il 2012) che l'Europa non poteva accettare, visto che il termine ultimo per l'apertura del mercato dei passeggeri era il 2008. Ora, complice la stretta sui trasferimenti decisa dall'azionista Tesoro, il processo procederà su un copione già scritta. Difficile che la gara europea indetta dal ministero faccia il pieno di candidati: l'obbligo di acquistare in blocco di tutto il gruppo, i 900 milioni di debiti che gravano sulla società e lo stato di agitazione dei sindacati dissuaderebbe chiunque. Specie se poi i concorrenti possono automaticamente aumentare le quote di mercato. Se per fine anno la gara si chiuderà senza esito il modello Alitalia si riproporrà in toto: lo Stato si accolla debiti e il costo degli esuberanti mentre un gruppo di privati "salvatori" della Tirrenia acquisterà, con trattativa privata, la flotta e le rotte.

**Le cifre**

**74**

**FLOTTA**

La Tirrenia attualmente può contare su una flotta complessiva di 74 navi

**595 mln**

**FATTURATO**

Nel bilancio 2007 il gruppo Tirrenia ha registrato ricavi per 595 milioni di euro

**2.609**

**LAVORATORI**

Il personale di Tirrenia è composto di 2.609 dipendenti a tempo indeterminato e 525 a tempo determinato

**15 mln**

**UTILI**

Quindici milioni di utili nel 2007. Per il disavanzo 2008 dal governo una copertura di 6,6 milioni

**Si rischia un nuovo caso Alitalia, con le perdite allo Stato e gli asset "buoni" ai privati**

## Alitalia, sindacati delusi. Verso il primo sciopero nell'era Cai

Si è concluso con una fumata nera, al ministero del Lavoro, l'incontro "di raffreddamento" tra Alitalia e sindacati. Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti e Ugl hanno indetto un pacchetto di 48 ore di sciopero a sostegno della vertenza contro le «reiterate violazioni» delle intese sottoscritte a Palazzo Chigi. Per i sindacati, come recita il testo del verbale di mancato accordo sottoscritto al dicastero, «le violazioni agli accordi di Palazzo Chigi segnalate da mesi a cui si aggiunge la forte preoccupazione per i contenuti del progetto di integrazione tra Alitalia e Air One rendono necessario un deciso radicale cambiamento». Oggi a Fiumicino è in programma una conferenza stampa di Alitalia con i presidente della Regione e il sindaco. Sdl ha annunciato un sit in insieme ai cassaintegrati. «Dopo due mesi di tavolo interistituzionale con i problemi che si stanno accumulando. E ancora non c'è la riconvocazione», dichiara Francesco Staccioli, coordinatore nazionale Sdl.

# MF

## Alitalia verso il primo sciopero dell'era Cai

È sempre più vicino il primo sciopero confederale dell'era Cai. Dopo l'incontro di ieri tra l'azienda e le sigle Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti e Ugl Trasporti presso il ministero del Lavoro, i sindacati hanno spiegato di ritenere «chiusa negativamente la procedura di raffreddamento» e si sono riservati «una valutazione attenta sull'esito del confronto in atto in sede aziendale prima della proclamazione dello sciopero per tutti i dipendenti del gruppo Alitalia, Volare, Air One». L'azienda, si legge nel verbale relativo all'incontro di ieri, «conferma la disponibilità di provvedere all'individuazione di soluzioni in grado di risolvere talune questioni interpretative nel rispetto degli accordi di Palazzo Chigi», e ha chiesto «un'azione attiva di monitoraggio da parte del ministero del Lavoro» sull'«evoluzione dei confronti in atto e sull'accresciuta domanda di mobilità connessa alla stagione estiva». I sindacati hanno ribadito invece, la richiesta di «un radicale cambiamento dell'atteggiamento aziendale», oltre al «rispetto puntuale delle intese di palazzo Chigi». (riproduzione riservata)





**LA NUOVA SCUOLA**

Il ddl procede in Commissione Istruzione, la riforma pronta entro un anno  
Critici i sindacati, Gilda: «Ispirato ad una ideologia pseudo-aziendalista»

# Graduatorie addio e stipendi legati al merito

*Nel disegno di legge Aprea la riforma delle carriere: i dirigenti sceglieranno i prof da un albo di abilitati*

di ANNA MARIA SERSALE

ROMA - Rivoluzione a scuola, il merito sarà l'asse portante della riforma. Carriere differenziate per i docenti, aumenti salariali in base ai risultati ottenuti, una forte autonomia delle scuole, superamento del meccanismo delle graduatorie e una chiara definizione dei poteri del preside. La professione docente sarà articolata in tre distinti livelli: «Docente iniziale, ordinario e esperto, cui corrisponderà un distinto riconoscimento economico e giuridico, l'articolazione non implicherà una "sovraordinazione" gerarchica». Il ddl in Commissione Istruzione alla Camera ha fatto passi avanti e entro un anno la riforma potrebbe tagliare il traguardo. «Il sistema scolastico italiano soffre ancora di eccessivo statalismo, di centralismo, di ipertrofia legislativa e di un rapporto difficile con l'esterno. Un fatto, questo, che ha confinato la scuola in una specie di autarchia organizzativa, senza valutazione degli insegnanti, dei capi d'istituto e dei risultati di apprendimento degli studenti», lo ha detto Valentina Aprea, presidente della Commissione Istruzione, autrice del ddl discusso da maggioranza e opposizione, che, una volta approvato, con il lasciapassare del ministro diventerà testo base per il Parlamento. La Gelmini vuole riformare lo stato giuridico dei docenti. «Dobbiamo dare alla scuola un nuovo modello di reclutamento e

di carriera», ha detto il ministro che pensa di legare «la retribuzione al merito». Secondo la Gelmini la «riforma della scuola è di importanza strategica per il Paese, non meno di quella sul federalismo fiscale o sulla giustizia». «Da sempre la carriera degli insegnanti è piatata - sostiene Valentina Aprea - con un unico snodo: l'assunzione a tempo indeterminato e la prosecuzione per sola anzianità, priva di differenze retributive o incentivi che dovrebbero essere legati a specializzazioni disciplinari, a diverse funzioni svolte o a specificità del territorio (penso a quei docenti che insegnano in contesti difficili). Non possiamo più rinviare, chi insegna ha diritto ad avere sbocchi di carriera, per questo dobbiamo pensare a una governance moderna, con una forte autonomia delle istituzioni educative, libere di motivare i docenti e personalizzare i percorsi». Dunque, standard professionali che, spiega la Aprea, conducano verso «il superamento del meccanismo delle graduatorie» e verso la «possibilità delle scuole di scegliere i propri insegnanti da un Albo professionale di abilitati (con opportuni sistemi di controllo, trasparenza e imparzialità) il cui accesso sia regolato da criteri rigorosamente nazionali». Ma i sindacati si oppongono. Rino Di Meglio, portavoce della Gilda, sostiene che «così non si realizza una efficiente selezione del corpo docente» e che «il reclutamento con la

«chiamata diretta» degli insegnanti viola la Costituzione, la quale prevede che si arrivi alla cattedra per concorso». Di Meglio lancia accuse pesanti e rifiuta il piano del governo, anche se la Gilda è molto interessata alle carriere, giudicando «il disegno di legge basato su un'ideologia pseudo-aziendalista che finora ha solo arrecato danni all'istruzione pubblica».

Poiché la scuola tocca la vita delle famiglie, il governo vorrebbe raggiungere un'intesa bipartisan su una serie di punti. Eccoli: «Superamento del meccanismo delle graduatorie, distinzione dei poteri, da quelli di indirizzo a quelli di governo, definizione esplicita del ruolo del dirigente, risorse (per le scuole e per i singoli) legate alla qualità delle prestazioni professionali e dei risultati ottenuti». «Gli insegnanti devono essere dei professionisti, non degli impiegati - sottolinea ancora la Aprea - Oggi, invece, sulla base della rappresentanza sindacale appartengono a un'unica area contrattuale che comprende anche gli Ata (bidelli, amministrativi, tecnici, ndr)».

Ma dove troverà il governo i soldi per dare aumenti di stipendio a chi lo meriterà? Al ministero dell'Istruzione spiegano che almeno il 30% dei risparmi di spesa ottenuti con la «riorganizzazione degli organici» aggiunti ai «fondi recuperati con la lotta agli sprechi» serviranno a garantire una di-

versa politica dei salari. L'opposizione come reagisce? Luigi Berlinguer, ex ministro, e primo ad avere introdotto nel mondo della scuola l'idea del merito, è d'accordo sul principio di fondo. «Non c'è professione in cui si esca nelle stesse condizioni in cui si è entrati - afferma Berlinguer - senza riconoscere l'esperienza e le competenze. Direi che ora le condizioni oggettive sono mature per una progressione di carriera sulla base del merito. Sì, le retribuzioni potranno essere diverse e le funzioni molto articolate, ma l'accordo con la maggioranza dipenderà dal modo in cui i problemi verranno posti. Se non ci sarà prendere o lasciare allora discuteremo». Il tema delle carriere e degli stipendi differenziati sulla base del merito nella scuola è sempre stato esplosivo. «Ma non possiamo restare nell'immobilismo - ha detto il leader dei presidi, Giorgio Rembado - Dobbiamo scegliere l'innovazione contro quel partito del "no", che è trasversale agli schieramenti politici e che si oppone a ogni idea di cambiamento». Secondo Rembado occorre fissare alcuni obiettivi chiari: «Scelta degli insegnanti per merito, attuazione concreta dell'autonomia, garanzia della qualità dell'istruzione». Obiettivi che possono essere conseguiti con alcuni strumenti essenziali, a cominciare dalla definizione a chi spetti «l'autorità e la responsabilità di decidere» l'organizzazione della scuola.

**| GRAN BRETAGNA |**

**Carriere e stipendi diversi in base al grado**



LONDRA - Nella primary school (bambini dai 5 agli 11 anni) ogni classe ha un insegnante principale più due assistenti, che sono inquadrati con una qualifica differente. Ci sono poi i docenti di educazione fisica e di religione. E quelli di sostegno per gli alunni con handicap o con apprendimento difficile. Nella secondary school, che comprende gli alunni dagli 11 ai 16 anni, i ragazzi non hanno più gli assistenti ma un docente per ogni materia. Così come per la scuola superiore che arriva ai 18 anni. Le carriere dei docenti si differenziano anche in base al salario. Per primary e secondary school il salario base parte da 20.627 sterline all'anno (23.000 euro). Mentre il salario massimo arriva a 30.148 sterline (33.700 euro). Per gli insegnanti delle superiori lo stipendio di partenza è di 28.744 sterline all'anno (32.000 euro) che può aumentare fino a un massimo di 42.207 (47.200 euro). In Gran Bretagna il numero totale degli insegnanti, dall'asilo alla scuola superiore, è di 559.200.

D. A.

**| FRANCIA |**

**Col passaggio di grado aumenta il salario**



PARIGI - In Francia la carriera degli insegnanti, dalla scuola materna al liceo, non conduce necessariamente all'insegnamento per tutta la vita. Un maestro di materna o elementare (il concorso è lo stesso) oppure un professore di scuola media o liceo possono decidere dopo alcuni anni di dedicarsi all'animazione di attività parascolastiche o alla creazione di materiale pedagogico. Stage di formazione sono proposti almeno ogni due anni. La carriera prevede diversi «gradi», cui corrispondono aumenti di salario: il passaggio è deciso dall'anzianità e dal merito, su valutazione di un ispettore. La carriera dei docenti universitari è invece divisa in tre classi, ognuna delle quali suddivisa a sua volta in scaglioni. Se il passaggio da uno scaglione all'altro, che comporta anche scatti nella remunerazione, è automatico, il passaggio da un grado all'altro è invece a discrezione dell'ateneo. Il docente può avere funzioni di «coordinamento», dedicarsi esclusivamente all'insegnamento o svolgere anche attività di ricerca e pubblicazione.

F. Pi.

**| SPAGNA |**

**Incarichi e compensi decisi dalle regioni**



MADRID - Gli incarichi affidati nella scuola spagnola derivano dalle esigenze del momento e sono temporanei. Se si vara, per esempio, un piano per la diffusione dell'informatica, il docente che si accolla la responsabilità può anche farlo gratuitamente. Ma è prassi, e dipende da ciascuno dei 17 governi regionali autonomi spagnoli, che si liberi il professore incaricato di qualche ora dall'abituale impegno docente e lo si compensi con imparti che vanno dai cento ai duecento euro mensili. Questi incarichi sono occasionali e non concorrono alla formazione della carriera. Dall'Università alla scuola elementare, l'organizzazione e la gestione della pubblica istruzione sono passate da tempo nelle mani dei governi e dei parlamenti delle autonomie. Al governo centrale di questa Spagna pseudofederale sono rimasti gli indirizzi generali. E' pertanto in sede regionale che vengono impartite le direttive e dove hanno luogo i negoziati tra la pubblica amministrazione e i rappresentanti di istituti e docenti.

J. M.

**| CARRIERE |**



Sbocchi di carriera per gli insegnanti (finora merito e funzioni non hanno avuto riconoscimento). La docenza nella scuola sarà articolata in tre distinti livelli: insegnante iniziale, ordinario, esperto.

**| BUSTE PAGA |**



Gli stipendi, per la prima volta, saranno legati al merito e alle funzioni. La busta paga non avrà più aumenti solo dovuti all'anzianità di servizio. Il salario dipenderà dal "livello" raggiunto dal docente.

**| VALUTAZIONE |**



Verranno valutate annualmente l'efficienza e la qualità del servizio scolastico. I nuclei di valutazione saranno composti da docenti esperti e da due membri esterni. Più trasparenza.

**| GRADUATORIE |**



Il meccanismo delle graduatorie ha prodotto precariato e sanatorie, si prevede di rafforzare l'autonomia e di affidare alle scuole la possibilità di scegliere i propri docenti, con un sistema di controllo.

**| FINANZIAMENTI |**



I fondi per gli aumenti, legati alle funzioni e al merito, verranno ricavati dalla lotta agli sprechi e dal 30 per cento dei soldi recuperati con la riorganizzazione del servizio e degli attuali organici.

**| FONDAZIONI |**



Ogni istituto potrà costituirsi in fondazione, con la possibilità di avere partner, pubblici e privati, che ne sostengano l'attività e gli obiettivi e che partecipino agli organi di governo.

**LA RIFORMA  
 IN SEI  
 ARTICOLI**

**Industria meccanica.** In Europa i lavoratori meno retribuiti sono i serbi (2,83 euro) e i rumeni (3,04)

# In Italia e Usa la stessa paga

Nei due paesi gli stipendi orari netti degli operai valgono 13 euro

**Cristina Casadei**

È ormai un mito da sfatare che il problema sia solo il costo del lavoro. Sulla decisione delle multinazionali metalmeccaniche di chiudere uno stabilimento piuttosto che un altro, di investire o disinvestire, pesa un gomitolo di motivazioni. C'entra la posizione geografica, la logistica, la flessibilità, la sindacalizzazione dei lavoratori, il costo dell'energia. Sia che riguardi le auto che gli elettrodomestici, il futuro del lavoro dei metalmeccanici in Italia dipende da una serie di variabili in cui, come dicono chiaramente i dati internazionali che ha ci fornito la Imf metal, ossia la International metalworkers federation, il costo del lavoro ha un peso sempre meno determinante. Alla vigilia del rinnovo del contratto della categoria, in Italia si è aperta un'importante riflessione che, nonostante la crisi e la necessità di rimanere unite, vede le organizzazioni sindacali divise e decise ad andare verso la presentazione di una piattaforma separata.

Negli anni Ottanta, quando multinazionali come Electrolux o Whirlpool decisero di venire a produrre in Italia, il nostro paese era una zona low cost, grazie alla combinazione tra il basso costo del lavoro e le agevolazioni delle aree depresse in cui rientravano le regioni del Sud, ma anche alcune del nord come il Friuli Venezia Giulia. «Quel tempo è ormai definitivamente alle spalle - racconta Gianluca Ficco della Uilm - e il costo del lavoro, per esempio, è allineato alla media europea».

La globalizzazione ha ribaltato la catena del valore e così i temi che in passato si trovavano

sempre in fondo e di cui si è sempre discusso poco, oggi sono diventati decisivi per mantenere la produzione in un sito piuttosto che in un altro. La catena del valore si è spostata sempre più verso la logistica e il commercio e questo spiega anche perché gli stabilimenti per poter essere produttivi devono avere numeri molto elevati. Se prendiamo un grande elettrodomestico, secondo un calcolo fatto dalla Fim-Cisl, il costo diretto della produzione ossia il costo del lavoro degli operai rappresenta il 12,4%, quello indiretto

## LE STRATEGIE

Secondo l'International metalworkers federation il costo del lavoro non è più la leva che determina i piani delle multinazionali

ossia il costo del lavoro degli impiegati il 9%, quello delle materie prime e dei componenti il 68%, la manutenzione degli impianti l'1% e così via. Si spiega così che nelle decisioni di produrre in Polonia ci sono ragioni che vanno ben al di là della voce costo del lavoro.

Scorrendo la tabella che confronta la paga oraria netta dei metalmeccanici di tutto il mondo, l'Italia con 13,87 euro può dirsi decisamente vantaggiosa rispetto alla Germania dove è di 21,90 euro, ossia il valore più alto in assoluto, o il Canada dove è di 16,69 euro. Un po' più svantaggiosa del Regno Unito dove è 12,81 euro, della Francia dove è 10,45 euro e degli Stati Uniti dove è 13,46 euro. Certo lontana dai nuovi paesi low cost dove le

multinazionali, comprese quelle con l'headquarter in Italia, stanno facendo importanti investimenti. In Italia la retribuzione dei metalmeccanici è quattro volte e mezzo quello rumeno (3,04), ben tre volte che in Polonia dove è 4,73 euro e qualcosa meno che in Cina dove è 5,86 euro. È quattro volte che in Brasile dove è 3,62 euro, sei volte che in Serbia dove è 2,83 euro.

Sensibili le differenze nel potere d'acquisto. Infatti se in Brasile per un chilo di farina un metalmeccanico deve lavorare ben 12 minuti e in Cina 11 e mezzo, in Canada 3 e mezzo, in Germania appena un minuto e mezzo, in Gran Bretagna e Italia 4, in Polonia 6 e mezzo. Se prendiamo un chilo di carne di vitello per comprarla un metalmeccanico in Brasile deve lavorare 8 minuti, in Canada 35, in Cina 38, in Germania 29 e mezzo, nel Regno Unito 8, in Italia ben 51 minuti e mezzo, in Polonia 11 e mezzo. La Germania per l'acquisto del cibo è il paese dove in media i metalmeccanici devono lavorare meno tempo e dove il loro poter d'acquisto appare più alto.

Non deve essere un caso insomma che la potentissima e ascoltata Ign metal, il più forte sindacato dei metalmeccanici, sia proprio in Germania. E ancor meno lo è che in Brasile «pur avendo molti iscritti il potere del sindacato si ferma prima della porta della fabbrica e non c'è una rappresentanza sindacale in fabbrica che discute con l'azienda l'organizzazione del lavoro, gli orari, gli straordinari, le ferie - dice Gianni Alioti, responsabile per le relazioni internazionali della Fim-Cisl - il paese rientra tra quelle che noi

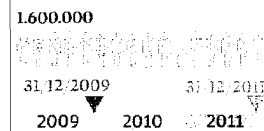
## L'agenda

Le scadenze contrattuali

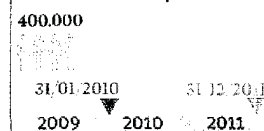
### Addetti coinvolti

▼ Parte economica ▼ Parte normativa

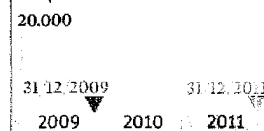
Industria privata e installazione di impianti



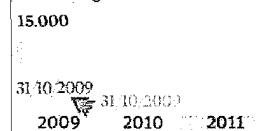
Piccole e medie imprese



Cooperative



Orafi e argentieri



RADIO 24

JOB24

Ogni giorno alle 13.55 l'appuntamento quotidiano con il mondo del lavoro

www.ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA